

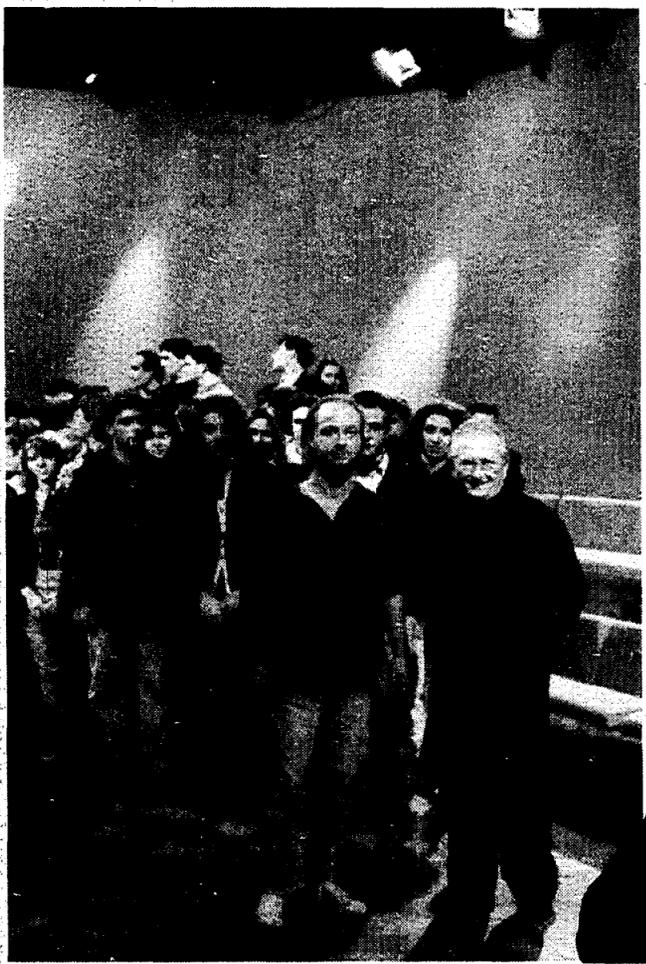
Spettacoli

Michele Placido
Un film
su Falcone
o sul crack Calvi

MILANO. Un film su Falcone oppure un altro sul crack del Banco Ambrosiano nel quale potrebbe addirittura intervenire come co-produttore. Sono tutti all'insegna dell'impegno i programmi futuri di Michele Placido. L'attore, ex commissario Cattani della *Pioura* è in questi giorni a Milano impegnato nelle repliche de *L'uomo dal fiore in bocca*.

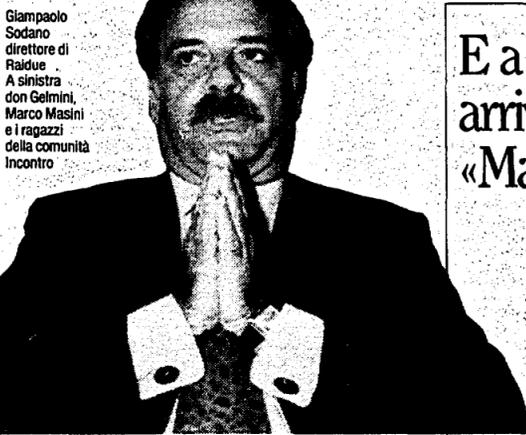
Grido di allarme
per il Bolscoi
«C'è il rischio
che perisca»

MOSCA. Un allarme per il Teatro Bolscoi di Mosca è stato lanciato ieri dal suo direttore Vladimir Kokonin, il quale ha spiegato che il restauro dovrebbe iniziare nel 1995, per un costo di 400 milioni di dollari. E che, se non si troverà una collocazione temporanea per il teatro, il suo prezioso patrimonio artistico rischia comunque di andare perduto.



Giampaolo Sodano annuncia la svolta della seconda rete: «Dal prossimo anno cambia tutto. Basta con i thrilling e la tv violenta, solo programmi di impegno civile e sociale. In fondo anche i manager televisivi hanno un'anima»

La mia Raidue casa e chiesa



Giampaolo Sodano direttore di Raidue. A sinistra don Gelmini, Marco Masini e i ragazzi della comunità Incontro

E a «Rock Cafè» arriva don Gelmini «Ma senza sermoni»

ROMA. Avrà cadenza settimanale e a condurra sarà don Gelmini, fondatore ed ideatore delle Comunità Incontro per il recupero dei tossicodipendenti. Don Gelmini, insieme con 100 giovani presenti in studio, intervisterà e discuterà in ogni puntata, con il cantante ospite. Si partirà dalle canzoni, per affrontare i temi che più stanno a cuore al mondo dei giovani. Sono queste le principali novità della nuova edizione di *Rock cafè*, il settimanale di «parole e musica» in onda su Raidue domani alle 22,10. Anche il pubblico da casa potrà partecipare proponendo domande, suggerimenti e idee, telefonicamente: sono disponibili, infatti, una segreteria telefonica (02/832957) e un fax (02/832957). Ospite della prima puntata il cantante Marco Masini, della seconda Gianni Morandi.

È in arrivo la tv etica. L'annuncio il direttore di Raidue Giampaolo Sodano che promette che la «conversione» della sua rete non si fermerà a Madre Teresa di Calcutta, al cardinal Martini, a don Gelmini e al Papa. Nel '94, via dal palinsesto racconti e film thriller e violenti per far posto a programmi di impegno civile e sociale. «Anche i manager della televisione hanno un'anima», spiega con enfasi Sodano.

CINZIA ROMANO

ROMA. Anche i manager della tv hanno un'anima. Parola di Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, che lo dice alla presentazione di *Rock cafè* - a condurra sarà don Pierino Gelmini - e lo ridice in un incontro sulla Rai organizzato da un circolo culturale cattolico della capitale. E dopo averci rassicurato che, almeno lui, un'anima ce l'ha, annuncia che ha in serbo altre sorprese per il pubblico dei cattolici. Dopo Madre Teresa di Calcutta, il cardinal Martini, il Papa, altri nomi noti del mondo religioso andranno in video. Di più: Raidue avrà «una vera e propria svolta di carattere etico». Nel '94 - ha spiegato Sodano, novello San

Paolo fulminato sulla via Damasco - elimineremo tutta una serie di racconti e thriller violenti e privilegeremo programmi e fiction di impegno civile e sociale. «I nomi? Sono ancora top secret», ha affermato il direttore di Raidue, preannunciando per il 1994 una vera e propria svolta di carattere etico. Fuori dal palinsesto film e racconti thriller e violenti, per far posto a programmi e fiction di impegno civile e sociale. Dopo la tv spazzatura, ecco quella etica. Che trova consensi nel mondo cattolico.

le spiegare che anche i manager della tv hanno un'anima, o forse semplicemente una disponibilità culturale a cogliere le novità o a capire i fenomeni emergenti. Poi l'annuncio: altri personaggi della religione saranno portati alla ribalta.

I nomi? Sono ancora top secret, ha affermato il direttore di Raidue, preannunciando per il 1994 una vera e propria svolta di carattere etico. Fuori dal palinsesto film e racconti thriller e violenti, per far posto a programmi e fiction di impegno civile e sociale. Dopo la tv spazzatura, ecco quella etica. Che trova consensi nel mondo cattolico.

Nell'incontro a Roma organizzato da un circolo culturale cattolico, Monsignor Claudio Sorgi, critico televisivo del quotidiano *Avvenire*, annuncia il divorzio con Raiuno che «fino all'anno scorso era la depositaria della parola di padre Mariano. Mentre Raidue scopre la sua vocazione religiosa e manda in onda le preghiere di Madre Teresa di Calcutta il primo canale sta a guardare». Non solo. C'è la ferita ancora aperta

della rock star Madonna, intervenuta a *Partita doppia* di Pippo Baudo, ignorando tutte le obiezioni del mondo cattolico. Baudo, dalla platea di cattolici viene bollato come «mandarino», mentre Sodano diventa il nuovo referente «visto che ci offre più chances». Anche la soppressione di *Caffè italiano*, la trasmissione condotta da Elisabetta Gardini, viene criticata e digerita male. E intanto, per cercare di parare la concorrenza, Raiuno rispolvera quattro video sul Papa realizzati (e snobbati) più di un anno fa dal deputato dc Alberto Michelini. Andranno in onda il martedì alle 22,30 dal 17 marzo al 6 aprile.

Il direttore di Raidue Sodano ha spiegato infine ai giornalisti a viale Mazzini, come è nata la scelta di affidare la conduzione di *Rock Cafè* a don Gelmini, il sacerdote impegnato nel mondo dell'emarginazione, fondatore e animatore delle Comunità Incontro, per l'assistenza ai giovani tossicodipendenti: «Si tratta dell'incontro sincero tra un grande conoscitore di ragazzi e la musica che riempie la vita di questi stessi ragazzi».

I giovani, per Sodano, fanno un investimento umano sulle canzoni e sui cantanti, «ed è proprio in questo trasferimento di sentimenti che don Gelmini vuole guidare la comprensione e la conoscenza per trovare le radici del disagio ma anche delle gioie inespresse. Ed allora è così sospetto chiedere a questo sacerdote di stare con i giovani e di discutere con loro anche attraverso le suggestioni e le emozioni della musica?». In quest'epoca di sfiducia generalizzata - conclude con enfasi Sodano - non deve meravigliare quindi se proprio dagli uomini che frequentano di più lo spirito o l'interiorità vengono coinvolti maggiori.

Anche don Gelmini ha scelto di non avere alcun compenso per la conduzione del programma, e lo stesso faranno i cantanti protagonisti ad ogni puntata. Che sotto la scelta di tv etico-religiosa - commentano i maligni - si nasconde il bisogno di Raidue di «risparmiare» per non sfondare i budget e non mandare i conti in rosso?

Il fatto di andare in tv non è un'esperienza che turba don Gelmini. «Un prete deve essere là dove è la gente e in sintonia con essa. Considero la mia partecipazione come un messaggio di vita e di speranza. Se solo riuscissi ad arrivare al cuore di almeno 10 ragazzi, avrei raggiunto il mio scopo». Con battute di spirito e risposte schiette, don Gelmini non si sottrae alla valanga di domande dei giornalisti, alla presentazione del programma. E avverte: «Sarò in tv non come prete ma come testimone: non farò prediche, non porterò il puzzo di sacrestia. Parlerò di musica, di giovani, di pace, di droga, di tutto...». Come è nata l'idea di condurre la trasmissione? «Mi sono consultato con i miei ragazzi. Ho affidato a loro la decisione. Su 1.500, solo 7 si sono dichiarati perplessi, non volevano che fossi strumentalizzato. Ora vedrò come andrà. Sono stato molto chiaro: se non potrà dire e fare quello che pensa, me ne andrò» ha spiegato il sacerdote.

Infine, a don Gelmini è stato chiesto a che punto fosse il vaccino anti Aids che ha accettato di sperimentare su se stesso un anno fa. «Siamo alla fase cruciale - ha spiegato - bisognerebbe verificare la reazione di questo vaccino al virus dell'Aids, ma per ora l'esperimento è bloccato. Il vaccino comunque è di prevenzione non di cura per chi ha contratto l'Aids. Per questo mio gesto d'amore sono stato molto criticato, hanno detto che sono malato di protagonismo: volevo semplicemente sdrammatizzare questa malattia che è stata in questi anni demonizzata, volevo essere vicino ai miei ragazzi e non solo a parole».

Rock cafè, ideato da Andrea Olcese, per la regia di Ruggero Montigelli, sarà trasmesso in contemporanea anche da Radio Verde Rai e dal circuito radiofonico privato Cnr.

Paolo Conte, da ieri al Sistina
«Il Novecento?»
Gli do un bel 7»



Paolo Conte in recital con «Novecento»

Incontro con Paolo Conte, da ieri di casa al Sistina di Roma per una settimana di concerti (fino a domenica); ancora qualche tappa in Italia, poi via verso l'Europa, in Germania, Austria, Olanda, e a Parigi dove si fermerà per un mese. Con le sue musiche sempre elegantemente retrò: «Sono capace di scrivere solo di ciò che è già avvenuto - dice - Che voto darei alla nostra epoca? Un bel sette».

ALBA SOLARO

ROMA. L'eterno baffo spruzzato di grigio e l'aria sorniona da gatto del Cheshire. Paolo Conte siede tra i velluti rossi del teatro Sistina, dove sarà di casa fino a domenica sera. Sorreggia acqua minerale e chiacchiera di sé col consueto distacco, sfuggendo i personalismi e autorizzandosi: «Uno snob? - commenta - no, sono piuttosto un dandy». E a chi gli rivede il mito della provincia replica candidamente: «Sono provinciale, ma non capisco cosa ci sia di interessante».

Quali novità ci sono rispetto alla precedente tournée? Pare che il suo gruppo si sia ingigantito.

Ingigantito molto tanto. Adesso siamo in undici, potremmo fare una partita di pallone... i musicisti sono quelli di sempre, in più ci sono il violoncellista, la bassotubista che credo sia l'unica donna in Europa a suonare questo strumento, e poi il sassofonista americano James Thompson e il sax soprano di Luca Velotti.

A 50 anni ormai passati, ha sempre voglia di sperimentare nella sua musica?

Non sono ancora vecchio! E mi piace sperimentare. Lavoro molto dal vivo, devo sfuggire il più possibile alla ripetitività devo divertirmi anch'io, perciò ogni tanto modifico gli arrangiamenti, cambio i colori. Ma il mio stile è quello: a partire dai miei primi dischi i giochi erano già fatti, avendo io cominciato tardi ad esprimermi anche come interprete, lo stile era già formato.

E come si vede tra vent'anni?

Forse a suonare da solo, col pianoforte, o magari mi sarò dato all'elettronica. Perché no? Oggi si fa un uso limitato dell'elettronica, ma non è escluso che un domani se ne possa fare un codice globale, che sostituisca tutti i suoni possibili e lasci solo la voce umana. Per ora no, non ci gioco con l'elettronica, anche perché sono negato persino a mettere la spina.

Per la sua canzone «Novecento», grande affresco epocale, ha scelto il 3/4 di un valzer. E per descrivere questi ultimi tempi, che ritmo userebbe?

Vediamo... un 4/4 rigido, come quello che andava negli anni Venti.

Se dovesse scegliere alcune immagini che riassumano l'essenza di questo secolo?

Mah, finirei con lo scegliere solo ciò che mi piace. Se mi chiedessero un'attrice, direi Silvana Mangano, o persino Greta Garbo; un attore, sarebbe Orson Welles. E poi le automobili del dopoguerra, meravigliose: in quegli anni lo stile italiano ha raggiunto punti di perfezione scultorea.

La sua poetica è sempre sta-

ta molto legata al passato; e se dopo una canzone dedicata al secolo che volge alla fine, dovesse scrivere una proletrata nel Duemila?

Non potrei, perché io sono capace di scrivere solo di ciò che è già avvenuto. L'attualità la vivo, come tutti, ma è come un treno in corsa: invece, un po' di nostalgia tecnica mi è richiesta. E poi, per me non vale assolutamente quel principio che vale per la maggior parte dei cosiddetti cantautori, cioè che uno faccia dell'autobiografia. Io non mi racconto mai, o quasi. Vivo sempre nel sogno, come se io fossi il regista ed il protagonista fosse un altro, uno molto più bravo, uno tipo Stevie Wonder, Aznavour o Ray Charles. Per questo preferisco il concerto al disco: perché io immagino di essere un altro, sono il ma non me ne accorgo.

I luoghi lontani però continuano ad affascinarti, per esempio il Sudamerica, l'Argentina.

Mai stato in Argentina. Ho subito, come molti altri, il fascino esercitato dal tango e dalla milonga, ed è stato decisivo aver incontrato Atahualpa Yupanqui, vederlo mentre con solo una chitarra e una grande semplicità riusciva a raccontare al pubblico il suo mondo rurale, di contadino. Di tango però se ne è fatto anche troppo; l'inflazione musicale mi è un po' passata.

Che musica ama ascoltare, allora?

Come sapete, da buon collezionista ho le mie manie. Naturalmente il car jazz, soprattutto l'antichissimo. E la musica classica, tutta. Cose di oggi, mah, non ho il tempo di andare a cercare. Ascolto qualcosa in macchina, mentre viaggio, passo negli autogrill e compro delle cassette.

Si sente parte della scena musicale italiana?

Mi sento per conto mio. Non voglio dire di sentirmi migliore, solo per conto mio. Da quindici anni continuo a dire che in Italia si scrive bene per quanto riguarda i testi, meno bene per quanto riguarda la musica.

Che voto darebbe, da uno a dieci, alla nostra epoca?

Sette. Abitandolo, questo secolo, lo dobbiamo sopportare con tutti i suoi problemi, ma in fondo il Novecento è stato un secolo fantastico e superinteressante.

Buñuel, quell'«âge d'or» tra Messico e Spagna

BOLOGNA. Adesso che i cineclub sono quasi scomparsi, con la Tv quasi esclusivamente impegnata a fare la guerra dell'audience, retrospective come questa dedicata all'opera omnia di Buñuel (qui a Bologna comprensiva di tre film inediti non programmati nelle precedenti «tappe» italiane della rassegna) sono diventate rarissime. La crisi del cinema sembra coincidere con un calo di interesse nei confronti dei suoi classici, che sempre meno palosno suggerire agli operatori culturali la messa a punto di iniziative filologicamente accurate. C'erano una volta: Ford, Ozu, Hawks, Dreyer...

Si dirà che forse non c'è poi tanto bisogno di riproporre i grandi autori: in fin dei conti sono proprio i più conosciuti, difficile che ci sia qualcosa di nuovo da scoprire. Ed ecco invece che arriva a dimostrare il contrario questa belle retrospective, con la quale ci si accorge di come l'opera del regista spagnolo sia tutt'altro che interamente nota. I tre inediti datati 1935-36 in programma al cinestudio Lumière nei prossimi giorni illuminano almeno in parte quel periodo di apparente silenzio e inattività del regista durato dal 1932 (anno di *Las Hurdes*) fino al dopoguerra, quando per Buñuel comin-

Dopo Firenze, Roma e Torino arriva a Bologna la retrospettiva dedicata al grande regista. Ad arricchirla 3 titoli inediti da lui «supervisionati» tra il '35 e il '36

MONICA DALL'ASTA

ciò l'intensa esperienza messicana. Ma inediti o mai più visti dopo la loro prima uscita italiana sono pure diversi film del periodo messicano sfuggiti alla (relativamente) recente opera di divulgazione condotta da Raitre: un musical bizzarro (*Can Casino-Tampico*, 1946, prima regia accreditata dal 1932); una riflettura in chiave omosessuale di un classico della letteratura (*Las aventuras de Robinson Crusoe*, 1952); un melodramma di passioni violente ispirato a un racconto di Maupassant (*Una mujer sin amor*, 1951).

Ma sono senza dubbio i tre film della metà degli anni 30 a suscitare le maggiori curiosità. Si tratta di *Don Quintín el Amargao* (1935), *La hija de Juan Simón* (1935) e *Centinela Alerta* (1936), prodotti, sceneggiati e supervisionati da Buñuel per la Filmófono, una

casa di produzione di Madrid che sarà costretta a chiudere i battenti alla vittoria dei franchisti, nel 1939. Reduce dalla regia di *Las Hurdes* (un documentario su una poverissima regione montana della Spagna centrale che aveva segnato nel 1932 il suo rientro in patria dopo il folgorante periodo surrealista a Parigi) e forte del suo nuovo ruolo di produttore, Buñuel chiama alla Filmófono due collaboratori di prestigio, Con Edgardo Ugarde, direttore insieme a García Lorca del teatro universitario «La Barraca», scrive le sceneggiature dei tre film, mentre affida a Jean Grémillon, autore dell'avanguardia francese conosciuto a Parigi all'epoca di *Un chien andalou* e di *L'âge d'or*, la regia di *Centinela Alerta*. Subito dopo scoppia la guerra civile, ripresa dagli operatori cinematografici da entrambi i fronti del conflitto.



Una scena di «Las aventuras de Robinson Crusoe» del 1952

to. Buñuel è nominato direttore del servizio cinema della Seconda Repubblica. In questo periodo, firma un film di montaggio, realizzato assemblando spezzoni di diversi documenti pro-repubblicani: *España leal in armas* (1937). Poi, l'avvento del franchismo costringe Buñuel a lasciare il suo paese. Gli anni successivi lo vedono ancora a Parigi, poi

a Hollywood, dove tuttavia non riesce a concretizzare nessuno dei suoi progetti. Tornerà solo nel 1946, in Messico.

Come si vede, fra l'avanguardia e i melodrammi messicani Buñuel restò tutt'altro che inattivo. Oltre che dall'esperienza documentaristica, il periodo spagnolo fu segnato dal confronto diretto con le esi-

le, finanziariamente povero e rigidamente strutturato in generi come quello messicano del dopoguerra. La continuità delle due esperienze è fra l'altro confermata dal fatto che fra i film girati in Messico figura anche *La hija del angaño* (1951), remake di uno dei film «supervisionati» da Buñuel a Madrid quindici anni prima, *Don Quintín el Amargao*.

Non è un caso che in un'intervista rilasciata nel 1935 a una rivista spagnola, il regista ribaltasse senza mezzi termini il luogo comune che opponeva (e spesso oppone ancora oggi) il cinema «alto» d'avanguardia a quello «basso» commerciale. «L'avanguardia cinematografica non ha apportato alcuna innovazione al cinema commerciale, ma, al contrario, quasi tutte le innovazioni dei film avanguardisti erano plagio di certi momenti ho considerato avanguardisti i miei film. Ma realizzare un film commerciale, un film, cioè, che sarà guardato da milioni di occhi e la cui linea sia un prolungamento di quella che regge la mia stessa vita, è un'impresa che considero una fortuna intraprendere». Questa impresa, per fortuna, Buñuel la intraprese e la sua opera è lì a dimostrare che al cinema commerciale succede a volte di essere grande cinema.